

«L'intuizione di Croce ha vinto Ora apriamo le porte al futuro» **IL MATTINO**



21 Gennaio 2024
Domenica



34

Cultura Napoli



Giovanni Chianelli

Da luglio è il presidente della giunta scientifica dell'Istituto italiano per gli studi storici. Michele Ciliberto, napoletano, filosofo, docente alla Normale, domani alle 16 introdurrà il nuovo anno accademico della scuola voluta da Benedetto Croce nel 1947: un anno dedicato alla memoria di Raffaele Mattioli, economista e direttore dell'istituto, che si presenta nuovo in ogni senso, con l'allargamento delle borse di studio a 22 e un'offerta ampliata di corsi, seminari e conferenze.

Dopo l'intervento di Ciliberto si terrà il primo dei seminari: «Metamorfosi della politica» con Giovanni Orsina, ordinario di Storia contemporanea, primo appuntamento del ciclo «Storia d'Italia: l'età repubblicana. Il 25 gennaio «Croce e La letteratura della nuova Italia: l'invenzione di una tradizione» di Emma Giammattei aprirà le «Conversazioni su lettere, arti, musica" dal titolo», mentre il 30 e il 31 è in programma il primo seminario di «I maestri dell'istituto», un appuntamento su Adolfo Omodeo curato da Gennaro Sasso. Nel programma spicca la presenza di Massimo Cacciari con le sue «Interpretazioni della filosofia», l'11 marzo, e il corso che tiene proprio Ciliberto su Giordano Bruno.

Professor Ciliberto, l'istituto di Croce conosce delle trasformazioni.

«Il fondatore la immaginò come una scuola rivolta ai giovani ricercatori, un luogo che tenesse insieme l'istanza di formare la nuova classe dirigente con quella di creare relazioni con la società civile. Se si guarda ai direttori e a chi ha frequentato l'istituto l'idea di Croce è stata premiata: da Adolfo Omodeo a Federico Chabod, da Giuseppe Galasso a Giovanni Pugliese Carratelli e molti altri, in queste aule è passata la grande cultura italiana».

E sull'altro fronte?

«Dal punto di vista dei rapporti con la società, che ci sono sempre stati, stiamo provando ad aumentare l'apertura della scuola alle istituzioni e realtà culturali italiane, a partire da Napoli: vogliamo che i corsi e i seminari siano aperti alle università, ai giornali, anche agli allievi dell'ultimo anno dei licei. C'è il desiderio di coinvolgere un pubblico colto nelle nostre attività».

Da Napoli la cultura ha la possibilità di guardare verso l'Italia, e magari l'Europa?

«Ne sono fortemente convinto. Se c'è una cosa di cui non si può accusare Napoli è di essere un luogo provinciale. Pensiamo agli atenei, ai musei, alle biblioteche o ai templi dell'arte come il teatro San Carlo. Non da adesso ma almeno dal Settecento la città porosa è una capitale culturale con un ceto civile di profilo continentale. Un istituto come il nostro deve lavorare a rafforzare i primati della città che lo ospita».

L'anno è dedicato a Mattioli, il banchiere «umanista».

«Una figura di spessore assoluto, doveroso non dimenticarlo. E non solo perché guidò l'istituto: lo ricordiamo per aver diretto il Comit, la banca commerciale italiana, e per l'impegno: insieme a Palmiro Togliatti fu lui a salvare i preziosi Quaderni scritti da Antonio Gramsci in carcere».

L'incarico è per lei l'occasione per un ritorno nella città natale.

«L'ho lasciata da 60 anni ma mi sento sempre napoletano. Ricordo gli anni della formazione al liceo Genovesi con docenti magnifici, dal mitico Marcello Gigante a Francesco D'Angelo, da Renato Scaglione al preside Felice Alderisio. Allora i licei formavano le élite cittadine, oggi ampliando l'offerta dell'istituto di studi storici intendiamo seguire quella direzione: se vogliamo una città, un Paese e un'Europa migliore bisogna puntare sui giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Chianelli

Da luglio è il presidente della giunta scientifica dell'Istituto italiano per gli studi storici. Michele Ciliberto, napoletano, filosofo, docente alla Normale, durante alle 16 introdurrà il nuovo anno accademico della scuola diretta da Benedetto Croce nel 1947: un anno dedicato alla memoria di Raffaele Mattioli, economista e direttore dell'Istituto, che si presenta nuovo in ogni senso, con l'allargamento delle borse di studio a 22 e un'offerta ampliata di corsi, seminari e conferenze. Dopo l'intervento di Ciliberto si terrà il primo dei seminari: «Metafora della politica» con Giovanni Orsi, ordinario di Storia contemporanea, primo appuntamento del ciclo «Storia d'Italia» (ora repubblicana, il 25 gennaio «Croce e la letteratura della nuova Italia: l'irruzione di una tradizione» di Elena Gianottini) e poi le «Conversazioni su lettere, arti, musica» dal titolo, mentre il 30 e il 31 è in programma il primo seminario di «I maestri dell'Istituto», un appuntamento su Adolfo Omodeo curato da Gerardo Sasso. Nel programma spicca la presenza di Massimo Cacciari con le sue «Interpretazioni della filosofia», l'inaugurazione che deve proprio Ciliberto su Giacomo Errano.

Professor Ciliberto, l'Istituto di Croce conosce delle trasformazioni.

«Il fondatore la immaginò come una scuola rivolta ai giovani ricercatori, un luogo che tenesse insieme l'istanza di formare la nuova classe dirigente con quella di creare relazioni con la società civile. Se si guarda ai direttori e a chi ha frequentato l'Istituto l'idea di Croce è stata premiata: da Adolfo Omodeo a Federico Chabod, da Giuseppe Galasso a Giovanni Pugliese Carratelli e molti altri, in queste aule è passata la grande cultura italiana».

«L'intuizione di Croce ha vinto Ora apriamo le porte al futuro»



Professor Ciliberto, l'Istituto di Croce conosce delle trasformazioni.



LA CITTÀ Palazzo Filomarino, sede dell'Istituto italiano per gli studi storici. A sinistra, Ciliberto. A destra, Mattioli



Da Napoli la cultura ha la possibilità di guardare verso l'Italia, e magari l'Europa?

«Ne sono fortemente convinto. Se c'è una cosa di cui non si può accusare Napoli è di essere un luogo provinciale. Pensiamo agli atenei, ai musei, alle biblioteche o ai templi dell'arte come il teatro San Carlo. Non da adesso ma almeno dal Settecento la città porosa è una capitale culturale con un ceto civile di profilo continentale. Un istituto come il nostro deve lavorare a rafforzare i primati della città che lo ospita».

Michele Ciliberto ritorna domani nella sua Napoli per introdurre il nuovo anno dell'Istituto italiano per gli studi storici con una lezione di Orsi e dedica a Mattioli

zazione primati della città che lo ospita».

L'anno è dedicato a Mattioli, il banchiere «umanista».

«Una figura di spessore assoluto, doveroso non dimenticarlo. E non solo perché guidò l'istituto: lo ricordiamo per aver diretto il Comit, la banca commerciale italiana, e per l'impegno: insieme a Palmiro Togliatti fu lui a salvare i preziosi Quaderni scritti da Antonio Gramsci in carcere».

L'incarico è per lei l'occasione per un ritorno nella città natale.

«L'ho lasciata da 60 anni ma mi sento sempre napoletano. Ricordo gli anni della formazione al liceo Genovesi con docenti magnifici, dal mitico Marcello Gigante a Francesco D'Angelo, da Renato Scaglione al preside Felice Alderisio. Allora i licei formavano le élite cittadine, oggi ampliando l'offerta di studi storici intendiamo seguire quella direzione: se vogliamo una città, un Paese e un'Europa migliore bisogna puntare sui giovani».